non potesse intrecciarsi amoroso e fidente...

« Bisogna conquistare il Cuore della Madonna! » diceva più tardi Don Orione; ma quell'arte lui la aveva imparata fin alla fanciullezza... Anche qui però, nella sua sete di anime, intese e si ripromise di ridare a tanti figli smarriti la possibilità di accedere al trono della Grazia, riaprendone il Santuario...

Ciò che doveva avverarsi anni dopo...

Ma intanto fu proprio il Sabato Santo del 1885, che mentre in compagnia del babbo, si recava a Molino dei Torti per incontrarsi con l'Arciprete, a metà strada sentì lo scampanìo dell'Alleluia.

Quel canto di gloria e di gioia, ascoltato con intensa commozione presso il desolato Santuario, era la risposta di Maria alle preghiere e alle promesse del figlio umile e fiducioso: a Molino dei Torti, a D. Milanesi, Arciprete, il babbo Vittorio, anche a nome della mamma e dei fratelli, dichiarava il suo consenso all'ingresso di Luigi nella via del Sacerdozio...

Su tutte le sue strade Don Orione troverà poi sempre la Madonna, il cui cuore ha conquistato: e al termine della sua operosa giornata terrena, le sue spoglie venerate riposeranno perciò sotto la « guardia » della Madonna, il cui Santuario volle dominasse la città e la terra dove la voce di Dio lo aveva chiamato e preparato alla sua missione di povertà, di carità, di preghiera...

* * *

Sono oggi, nel clima tanto mutato, ancora valide queste indicazioni che emergono dalla fanciullezza di Don Orione e hanno costituito poi le coordinate della sua vita, tanto valida anche sul piano umano?

Penso di sì: le forme, le estrincazioni possono variare, come varia la lingua viva; ma queste componenti del clima evangelico non si hanno a cancellare; sono « parole che non passano » « parole di vita » e « di vita eterna ».

Sta a noi darne, nella più schietta sincerità e aderenza, la traduzione intellegibile ai nostri contemporanei, e sopratutto, come iniziò Don Orione, alle generazioni che salgono. Le quali proprio contestano oggi a noi il mancato amore di povertà — e non solo nella sua prima espressione di distacco dal denaro e di disinteresse, ma ancora di rinuncia ad ogni aspirazione di dominio e di potere; ci contestano una chiusura egoistica, forse commoda, ai problemi del mondo, alle sue ansie, al suo talvolta litigioso, ma in fondo assetato, bisogno di dialogo; ci contestano, anche se nell'ignoranza o nella negazione di un possibile incontro con Dio, l'assenza o la freddezza di una vita interiore nutrita di soprannaturale...

Il piccolo selciaiolo di Pontecurone ci sia maestro e la Madonna sia la nostra stella nell'ora non facile che il mondo attraversa!

DON FERRETTI, ANIMA DI PREGHIERA

Omelia tenuta dal Padre Pio Mogni il 20 maggio 1969 nella S. Messa concelebrata al Santuario della Madonna della Guardia, in occasione della sepoltura privilegiata del compianto Don Silvio Ferretti di s.m., assistendo il Vescovo di Tortona Mons. Rossi e molti nostri confratelli convenuti da ogni casa.

« Vocabitur nomen eius Emmanuel, quod interpretatur nobiscum Deus » il nome di Lui sarà Emmanuele, che vuol dire « Dio con noi » (Mt. 1, 23).

Forse si potrebbe esordire di qui, per caratterizzare la venerata figura di Don Silvio Ferretti: un'anima compresa di questa divina presenza, e che, per quanto fosse istintivamente schiva di mostrarsi, lasciava quasi trasparire anche all'esterno, con quel suo vigile raccoglimento così austero e dolce insieme, che portava qualcuno dentro di sè.

Ma c'è modo e modo di portare dentro di noi la presenza divina. Come è noto, data l'immensità di Dio, vi è una presenza essenziale di Lui, che è sempre intima all'anima, sia dei buoni che dei cattivi. Ve n'è un'altra per cui Egli abita solo nei buoni per via della grazia. Ve ne è infine una terza, per molte anime spirituali — ed è quella che qui interessa — la quale, pur presupponendo la grazia, è superiore alla semplice presenza di grazia; ed è la presenza d'amore, che si dà quando Dio chiama un'anima ad un'unione particolare con Lui. Questa intimità e scambio d'amore esige, per la stessa sua natura, l'incontro personale: perchè Dio possa essere presente nell'anima in questo modo tutto speciale, è indispensabile che anche l'anima sia presente a Dio. Su questo piano, Egli non potrebbe essere con lei, se essa non è con Lui. Non può essere con lei, per es., se Egli è dentro ed essa è « fuori ». Di qui la necessità della vita interiore per godere di tale sua presenza; di « stare » cioè in Lui con la mente e col cuore.

Ma innalzarsi così con la mente e col cuore a Dio è fare orazione. L'orazione vera è, quindi, indizio e misura insieme di questa presenza d'amore di Dio nell'anima. Orazione vissuta anzitutto, cioè coincidente con la vita medesima, dove l'anima incontra Dio nelle occupazioni stesse in cui è inserita per dovere di stato, applicando la sua intelligenza e il suo affetto all'esecuzione accurata del beneplacito divino. Ma anche orazione propriamente detta, esplicita, che è richiesta come alimento e sostegno della prima: orazione soprattutto mentale, in cui essa trova Dio non più attraverso le proprie azioni, ma nell'azione misteriosa che Egli stesso svolge in lei; e alla quale ritorna come per un bisogno irresistibile,

con tanta più frequenza in quanto, tutta presa dall'attrattiva di Dio, essa può allora, con maggiore disponibilità che in altri tempi, offrirsi più interamente e strettamente all'abbraccio di Lui, realizzando nel suo significato pieno la verità della promessa del Signore « Dio con noi ».

Era usuale osservare nella vita di Don Ferretti questo fatto: oltre alle sue preghiere di regola, nei brevissimi intervalli in cui si interrompeva il lavoro del suo ministero, quando gli sarebbe stato naturale cercare un diversivo, prendere un libro, fare due passi, ecc., eccolo invece ancora di nuovo in preghiera. O se il diversivo vi era, se faceva cioè i due passi, era proprio per andare — esauriti, per es., i penitenti — dal confessionale a inginocchiarsi sui banchi della chiesa; e il libro era il SS.mo.

Pareva gravitasse letteralmente verso la preghiera. Quasi come un corpo sospeso nell'aria vi si trattiene finchè vi è trattenuto, e appena lasciato libero precipita, così egli, sciolto per un istante dal lavoro, era come se cadesse nella preghiera, tra le braccia di Dio. L'orazione era il suo baricentro, l'Amore il suo peso, a cui veniva tratto ovunque fosse tratto: « Amor meus pondus meum, illo feror quocumque feror ».

« Cascava », per così dire, nella preghiera; eppure nulla mai di cascante in lui. Anzi anche allora, come in tutto il suo portamento, sempre qualcosa di dignitoso e di distinto. Immobile, gli occhi bassi, le dita intrecciate sul banco, quel suo bel modo di stare in ginocchio, oltre a favorirne il raccoglimento, raggiungeva anche un valore espressivo: parlava di Dio. Senza avvedersene, egli lasciava capire che è con tutto l'essere che si prega.

I momenti tra un'occupazione e l'altra, che per molti forse rischiano di diventare momenti di nessuno, divenivano per lui istanti di Dio; non quasicchè non fosse stato tempo di Dio anche il lavoro, durante il quale non aveva cessato di aderire a Lui; ma nel senso che divenivano istanti intensivamente di Dio: « tempi forti » della preghiera.

Notevole anche, in proposito, quello che capitava la sera tardi, allorchè la giornata si chiudeva per tutti, e non si chiudeva per lui. Sovente, dopo le preghiere di comunità, già si erano spente le luci in cappella; ed egli rimaneva ancora lì inginocchiato a lungo; — quando non gli succedeva di entrarvi dopo che gli altri erano già tutti usciti, perchè chiamato fuori d'urgenza per il suo ministero: e allora, al ritorno, portandovisi dentro inosservato, e divenuto meno che un'ombra nella semioscurità al fioco bagliore della lampada, pareva si trovasse ancora maggiormente a proprio agio, per protrarre le sue veglie, a dispetto della stanchezza; finchè, a notte alta, doveva intervenire talvolta la pietà del Superiore.

Ma che cosa faceva, che cosa diceva Don Ferretti così lungamente silenzioso in preghiera? In realtà, ciò che importa nella preghiera non è tanto quello che vi si fa, ma il modo come se ne esce. E il modo come ne usciva D. Ferretti lo si vedeva nel fiorire della grazia in lui: quella umiltà profonda della sua vita, quella serietà e vigoria nel-

l'impegno della sua consacrazione religiosa, la fiamma sacerdotale del suo zelo, la sua crescente statura morale. — E così pure non conta molto che cosa dicesse, perchè... taceva; piuttosto è il senso e la ragione di questo tacere che conta: « Tacere davanti a Dio è ascoltarlo. Anche il modo di Dio medesimo per farsi intendere, a sua volta, è, il più sovente, di assicurarci silenziosamente che Egli è lì, con una presenza più forte di qualunque parola. Sicchè il silenzio che si fa per ascoltarlo, e al tempo stesso la sua risposta. La preghiera silenziosa trova in se stessa il suo esaudimento, cambia il cuore dell'uomo ».

Alla scuola di Don Orione e di Don Sterpi, D. Ferretti era cresciuto nel culto della pietà e dello sforzo ascetico. Era maturato a quella che è la scienza e l'arte soprannaturale della preghiera. Non vi era ancora la concorrenza di altri mezzi, che — anche se buoni in se, ma non egualmente per tutti — sorti in seguito con l'intento di contribuire alla maturazione della persona, finiscono per molti con lo sfruttare e incoraggiare l'immaturità stessa contro cui devono fare appello per potersi sostenere.

Fu proprio nella ricerca della unione con Dio che egli aveva lasciato allo Spirito Santo, « digitus Paternae dexterae », la possibilità di modellarlo e rimodellarlo, arricchendone l'anima dei suoi doni, sapienza all'intelletto, forza alla volontà. Così si spiega come, salvo qualche punta di scrupoli, che lo aveva affinato anche più, egli era venuto su senza complessi e senza problemi: diciamo problemi reali, perchè, per quelli fittizi, Don Ferretti aveva un concetto troppo alto della vita come severo dovere, per perdere il tempo in dilettantismi.

Limpido nella sua fede adamantina, vedeva alla luce dello Spirito che la fede, pur non essendo la ragione e della scienza ma solo i verdetti dell'ignoranza. Autentico nella sua obbedienza, anche quella di giudizio; sapendola profondamente motivata, la trovava anche profondamente giudiziosa.

Uno dei tratti più distintivi della sua fisionomia spirituale era il suo candore di figlio amorosissimo della Chiesa, senz'ombra mai di rughe o di nubi sulla fronte, la sua pronta apertura a tutte le sollecitudini di lei, l'immediatezza della sua docilità alla voce e alle leggi che emanavano da lei. La gratitudine, la gioia e la fierezza con cui le abbracciava, mostrando che trovava in esse non una diminuzione ma la realizzazione piena della sua libertà di figlio di Dio, gli veniva certamente dall'insegnamento e dall'esempio di Don Orione, ma per il soffio dello Spirito Santo. Perchè solo lo Spirito Santo che è, insieme, l'anima della Chiesa medesima e l'anima delle nostre anime, può farci comprendere che la Chiesa è vera nostra Madre e dobbiamo ascoltarla. Per parlare più particolarmente dei suoi comandi, se questi comandi arrivando al nostro orecchio, non trovassero sventuratamente già in noi, per la nostra refrattarietà allo Spirito Santo, quella legge interiore che Egli medesimo cerca continuamente di incidere nei nostri cuori (Jer. 31, 33), vana sarebbe ogni ragione a convincerci del loro vero senso di prescrizioni obbliganti per noi. Solo

l'unzione di Lui è capace di far sì che la voce della Gerarchia risuoni ai nostri orecchi non come quella di un'estranea, ma come l'espressione di ciò che Dio stesso esige da noi. Questo dice il bisogno imperioso della preghiera, anche per capire e fare quella verità che ci rende liberi, strappandoci al cerchio della morte del soggettivismo ed emancipandoci dalla peggiore delle schiavitù, quella di noi stessi.

Caro Don Silvio! Come la tua fedeltà, la tua assiduità alla preghiera ci resta scolpita nel ricordo! E come troviamo evidente che qui, nella preghiera, radice della vita e chiave dei tesori di Dio, è stata la prima scaturigine della tua bontà, della tua umiltà, della tua carità: di quelle virtù di cui abbiamo sentito la proclamazione nel Vangelo di questa Messa: « Beati i poveri, beati i miti, beati i puri... ». Così tu ci insegni non con la forza della parola che semplicemente suona, ma con quella dell'esempio che tuona, che il mancare all'orazione è mancare alla nostra prima missione nella Chiesa.

Noi ti vediamo ancora con gli occhi dell'anima far la spola tra l'altare del Signore e il capezzale degli infermi, e dagli infermi al confessionale; passare instancabile dal Corpo reale di Cristo nell'Eucarestia, alle membra più care del suo Corpo mistico, i malati nella carne e nello spirito; ma noi ti vediamo soprattutto in ginocchio.

Caro, incontaminato Don Silvio, passa anche a noi qualche favilla di quella luce che contemplavi nei tuoi lunghi « a tu per tu » con Dio; un po' di quel fervore che attingevi dalle profondità di Lui! Ottieni che noi e tutti i Figli della Divina Provvidenza usciamo indenni dai brividi di questa febbre che ci serpeggia attorno, e che, sottovalutando il posto e il compito dell'orazione, sconvolge gli spiriti e li porta a coprirsi del Concilio, come pretesto per correre avventure perniciose.

Insieme coi venerati Servi di Dio Don Orione, Don Sterpi, Don Goggi; insieme con Don Pensa e il Can. Perduca di immacolata memoria, brilla sempre come punto luminoso sul cielo delle nostre anime.

O santa costellazione dei nostri Padri in Gesù Cristo: facendo corona intorno alla Madonna Regina della Guardia, risplendi sempre sopra di noi. Che non vi perdiamo di vista mai, soprattutto in questa ora trepida della storia della Chiesa, o Padri delle nostre anime e dei nostri cuori; ma che tutti noi e i nostri fratelli, per la divina grazia, sappiamo sempre a chi tener fisse le pupille e da chi trarre gli auspici per drizzare la navicella della nostra vita a « infallibil segno ».

SACRE ORDINAZIONI

Il 21 dicembre 1968, nella Cattedrale di Tortona, Sua Ecc. Mons. Francesco Rossi, Vescovo di Tortona, ha conferito i seguenti Ordini: la TONSURA al **ch. Previtali Agostino;** i PRIMI MINORI ai chierici: **Barbè Pablo, Barucca Benito, Bonfadini Giovanni, Bucarini Franco, Bottaro Ugo, Caione Luigi, Falchetti Dario, Mariani Romolo, Pastrello Luigi, Pedano Giovanni, Previtali Agostino, Righi Dino, Sandrin Renzo.** Il SUDDIACONATO al **ch. Zanovello Nevio;** il DIACONATO ai suddiaconi: **don Bonsanto Giuseppe, don Carboni Antonio, don Deiana Giorgio, don Filippi Francesco, don Lunardi Leonio, don Magarotto Erasmo, don Rossignoli Giovanni, don Tolfo Severino** e **don Vazzoler Pietro.**

Il 9 febbraio 1969, nella chiesa delle S. Stimate in Roma, Sua Ecc. Mons. Prinetto Angelo, ha conferito il DIACONATO al suddiacono **Simionato Roberto.**

Il 16 marzo 1969, nella chiesa dei Padri Cappuccini in Tortona, Sua Ecc. Mons. Francesco Rossi, Vescovo di Tortona, ha conferito il DIACONATO al suddiacono **don Zanovello Nevio.**

Il 22 giugno 1969, nella chiesa parrocchiale di Tomba di Verona, Sua Ecc. Mons. Giuseppe Carraro, Vescovo di Verona, ha conferito il PRESBITERATO al diacono **don Rossignoli Giovanni.**

Il 28 giugno 1969, nella chiesa parrocchiale di Carceri (Padova), Sua Ecc. Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, ha conferito il PRESBITERATO al diacono **don Magarotto Erasmo.**

Il 29 giugno 1969, nel Santuario Madonna della Guardia in Tortona, Sua Ecc. Mons. Francesco Rossi, Vescovo di Tortona, ha conferito i seguenti Ordini: la TONSURA al **ch. Conti Gernaldo;** i PRIMI MINORI al **ch. Conti Gernaldo;** gli ULTIMI MINORI ai chierici; **Barbè Pablo, Barucca Benito, Bonfadini Giovanni, Bncarini Franco. Falchetti Dario, Mariani Romolo, Pastrello Luigi, Pedano Giovanni e Trudu Giovanni;** il PRESBITERATO al diacono **don Carboni Antonio**

IL 29 giugno 1969, nella chiesa parrocchiale di Maserà (Padova), Sua Ecc. Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, ha conferito il PRESBITERATO ai diaconi **don Lunardi Leonio** e **don Zanovello Nevio.**

Il 5 luglio 1969, nella chiesa Cattedrale di Campobasso, Sua Ecc. Mons Alberto Carinci, Vescovo di Campobasso, ha conferito il PRESBITERATO al diacono **don Bonsanto Giuseppe.**

Il 6 luglio 1969, nella chiesa parrocchiale di S. Giustina in Colle (Padova), Sua Ecc. Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, ha conferito il PRESBITERATO al diacono **don Filippi Francesco.**